L'autobiografia di Mia Farrow venduta per 4 miliardi

NEW YORK. È l'autobiografia del momento quella di Mia Farrow, dopo la clamorosa rottura tra l'attrice e Woody Allen, e le case editrici americane se la sono contesa a suon di assegni. Alla fine se l'è aggiudicata la Doubleday per 3 milioni di dollari. Mia racconta tutta la sua vita e soprattutto la lite con il regista.

La tv francese chiude la rubrica letteraria «Caractères»

PARIGI. Sarà l'ultima puntata quella del 18 dicembre per *Caractères*, la rubrica letteraria di [illegible] erede di *Apostrophe* di Bernard Pivot. Scrittori, editori e librai francesi protestano, ma non c'è niente da fare. L'indice di ascolto troppo basso, 2,5%, ha decretato la condanna a morte del programma, almeno nella collocazione attuale (la domenica pomeriggio).

Il celebre attore siciliano è morto ieri mattina a Roma di emorragia. Aveva 70 anni. I funerali oggi a Palermo

Dagli inizi nella «posteggia» ai cento film di parodia. Nel luglio scorso l'ultima apparizione in televisione

A sinistra Franco Franchi in una foto recente. A destra agli inizi della carriera. A centro pagina Franco e Ciccio nell'ultima apparizione in tv nel programma Avanspettacolo

Franchi, l'arte della smorfia

Aveva da poco compiuto settant'anni, ma non li dimostrava Franco Franchi (al secolo Francesco Benenato) è morto ieri mattina, stroncato da un'emorragia interna, nella clinica romana Villa Mafalda. A dare la notizia è stato l'amico Ciccio Ingrassia. I funerali si svolgeranno a Palermo, dove era nato il 18 settembre del 1922. Il suo rimpianto: non aver potuto fare il ruolo di Salvatore nel *Nome della Rosa*.

MICHELE ANSELMI

«Compresi la grandezza di Franco Franchi quando *Ultimo tango a Zagarol* distrusse la memoria contenutistico formale del modello bertolucciano. Di fronte ai soliloqui sinistresi del vanesio innamorato della *revolucion*, l'irriverenza snaturata e cocciuta del Superguitto appariva in una luce abbagliante». Parola di Valerio Caprara, critico del *Mattino* di sicuro uno dei sostenitori «teorici» più accaniti del comico siciliano morto ieri a settant'anni ucciso da un'emorragia interna. Magari Caprara esagerava un po', ma è un fatto che attorno all'«arte» di Franco & Ciccio si accese, sul finire degli anni Settanta, un poderoso dibattito critico. Memori forse delle ingiustizie perpetrate a danni di Totò, studiosi dal palato fine rivoltarono come un guanto i capi di imputazione contenuti nelle recensioni dei quotidiani e scrissero, come Fofi ad esempio, che in Ciccio e Franco il pubblico dei poveri trovava ancora la mufta di un pane ur[illegible] che fu suo. Eco di un divertimento che gli apparteneva.

Torna alla memoria un pomeriggio del 1982, quando alla presenza dei due attori Alberto Castellano e Vincenzo Nucci presentarono alla stampa il volume *Vita e spettacolo di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia*. Quasi un risarcimento morale, ché quello finanziario i due l'avevano già avuto «in diretta» negli anni Sessanta, quando i loro film incassavano tra i 700 milioni e il miliardo l'uno e *I due della legione* resisteva nelle sale. I giorni più di *Cleopatra* emozionati ma non sorpresi, i due scherzarono sullo schieramento di paroloni e anticiparono, giocando sull'età non più verde, il titolo di un futuro film: *2001 Odissea nell'ospizio*. Che naturalmente non si fece, perché l'ondata dei nuovi comici registi alla Verdone li aveva spazzati via dal mercato cinematografico.

Non facevano più ridere come un tempo «il cretino» e il «mezzo cretino». E infatti erano ascesi al paradiso dei guitti seri d'autore. Pasolini li aveva voluti accanto a Totò in *Che cosa sono le nuvole*, Ciccio aveva mostrato inattese doti drammatiche in *Amarcord* di Fellini e *Todo Modo* di Petri, e di lì a poco la coppia si sarebbe ricostituita agli ordini dei fratelli Taviani in *Kaos* per l'episodio sicilianissimo della *Giara*.

«Se Totò è stato una marionetta, io sono un pupo», amava ripetere Franco Franchi. E certo la gestualità esagerata in bilico tra disarticolazione burattinesca e impazzimento facciale aveva fatto di lui un beniamino dei bambini, che in genere lo preferivano a Ciccio: lui era lo zotico, il furbastro, lo sbrodolone, quello che sgomitava sempre ai fianchi del partner e che però tirava fuori la coppia dalle situazioni più increscìose. Franco & Ciccio fecero insieme più di cento film, alcuni oggi davvero irvedibili, lavorando a ritmi massacranti (specialmente nel biennio '64-'65), facendosi da «spalla» a vicenda e parodiando praticamente tutto. Sordi girava *Il mafioso*, loro diventavano *I due mafiosi*; Leone realizzava *Per un pugno di dollari* e *Il buono, il brutto e il cattivo*, loro rispondevano con *Per un pugno nel l'occhio* e con *Il bello, il brutto e il cretino*. Sidney Poitier spezzava una lancia antirazzista con *Indovina chi viene a cena*, loro improvvisavano *Indovina chi viene a merenda*. I titoli sono spesso più divertenti dei film (*Le spie vengono dal semifreddo*, *Farfallon*, *Paolo il freddo*, *Ku fu? Dalla Sicilia con furore*), e in ogni caso gli incassi strepitosi almeno fino all'inizio degli anni Settanta assicurano ai due un notevole benessere. Macinano titoli su titoli, spadroneggiano in film in cui compaiono senza capire una parola di italiano Buster Keaton, Vincent Price e Jane Mansfield, assoldano quasi sempre gli stessi registi: Lucio Fulci, Mariano Laurenti, Nando Cicero.

Comicità bassa, dialettale, a tormentone («Soprassediamo») che sfonda talvolta il tetto del sublime, soprattutto quando i trucchi dell'avanspettacolo si integrano con le gag rubate a Stanlio e Ollio. Secondo i già citati esegeti Castellano e Nucci «le due coppie hanno in comune soprattutto la tecnica dello *slow burn*, che consiste nell'accorgersi di qualcuno e di qualcosa con un calcolato momento di ritardo».

Franco Franchi ringrazia gli ammiratori che lo avvicinano a Totò, ma intanto reinveste i guadagni in case, bar e affari vari, memore della povertà patita da bambino nella natia Palermo.

«Sono nato il 18 settembre 1922 in vicolo delle Alpi, sono registrato all'anagrafe con il nome di Francesco Benenato. In casa si evitava perfino di mettere la pentola sul fuoco per non consumare inutilmente il carbone. L'unico cibo che potevamo permetterci erano delle crocchette di patate chiamate cazzilli o le melanzane fritte». Cresciuto in una famiglia di tredici figli, il futuro Franco Franchi sbarca il lunario facendo il madonnaro, il fruttarolo, il cantante girovago (altrimenti detto «posteggiatore»). Col nome di Ciccio Ferrari fa la parodia del gigante buono dei paladini di Francia, intanto studia i film di Totò per riprodurre «fedelmente la maschera del Principe» e si scopre capace di far toccare il mento con il naso. Davvero una faccia di gomma, la sua. Per la gioia dei parenti fa le imitazioni di Jerry Lewis, Hitler e Mussolini, ma naturalmente aspira a qualcosa di più. L'incontro con Ciccio Ingrassia, al quale darà del lei perché è già famoso, lo introduce prima nell'ambiente dell'avanspettacolo e poi in quello della rivista musicale. Nel 1960 Domenico Modugno lo ingaggia per fare «Faccesantu e Prorumisu» nel famoso *Rinaldo in Campo* e contemporaneamente esordiscono nel cinema con *Appuntamento a Ischia* di Mattoli. Seppur riluttante, Modugno li cede a De Sica per un episodio del *Giudizio universale*, ma il film viene così male che la pubblicità per rilanciarlo lo presenta come «il più comico dell'anno con Franchi e Ingrassia».

«Siamo stati per molti produttori la manna caduta dal cielo. Grazie ai nostri film non [illegible] recuperato grossi [illegible] altri operazioni [illegible] si sono letteralmente arricchiti», diranno anni dopo nelle interviste, a ridimensionare le chiacchiere sulle loro fortune. Intanto... Nel frattempo si dividono e si ricompongono varie volte, cercano la strada solista, lavorano volentieri per la tv (memorabile la loro apparizione nei panni del Gatto e la Volpe nel *Pinocchio* di Comencini), incidono dischi e duettano alla radio. Nel 1981 Gianni Boncompagni li vuole accanto a Magalli per animare *Patatrac*, ma l'effetto comico risulta offuscato. Anche se hanno fatto pace «in diretta» televisiva auspice la *Domenica In* di Baudo, i due sembrano sopportarsi a fatica.

Nel luglio scorso Franco aveva piloto insieme a Ciccio il programma *Avanspettacolo*, i capelli erano sempre folti, anche se vistosamente tinti, la polizza dei denti smagliante, ma la salute gli aveva fatto dei brutti scherzi impedendogli di registrare le ultime puntate. Il clown si sentiva triste, gli sketch non venivano più fluidi come un tempo, forse per la prima volta si era accorto di avere quasi settant'anni.

Il ricordo di Ciccio Ingrassia amico e grande compagno di lavoro

«Lui buffo, io serio. Da quarant'anni era la mia metà»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Era un pezzo del mio corpo», ha detto Ciccio ieri mattina alla radio. E chiedereste a qualcuno cosa si prova senza un pezzo del proprio corpo? No. Né lui ha la minima intenzione di dirlo. Di Franco Franchi, di quella parte di sé che se n'è andata, l'unica cosa che può fare Ciccio Ingrassia è parlarne a ruota libera. Lo fa immediatamente, al telefono, poco prima di partire per Palermo dove il suo compagno verrà sepolto, e poco dopo averlo accompagnato alla clinica «come tante altre volte aveva fatto lui con me. Perché Franco fino a poco tempo fa era uno che non ha mai preso un'aspirina, a differenza di me. Venti anni fa mi ricoverarono per un'ulcera perforante e lui, che si trovava in Sicilia, arrivò di lì a poco. Ecco, io me la presi perché non era lì con me nel momento stesso in cui mi ero sentito male».

Quindi è poco chiamarvi «amici».

Probabilmente questo esserci sempre vicini al di là dei litigi rientra nel carattere siciliano. Una volta il figlio di Franco si ammalò. Erano tre mesi che non ci parlavamo, eppure mi chiama e mi fa, come se ci fossimo sentiti mezz'ora prima: «Senti, senti una cosa, quel tuo medico può venire da noi?». Io: «Ti faccio chiamare subito». Così, forse perché eravamo davvero troppo diversi per non sentirci uniti.

Trentacinque anni di lavoro «di coppia» sono tanti.

Per la verità gli anni sono quaranta. La coppia Franco e Ciccio in effetti ufficialmente nasce nel '55, così, nella compagnia teatrale per cui lavoro si ammalò un attore e io proposi a quello che poco conoscevo di sostituirlo. Con questo Franchi che ho visto nelle piazze a fare la posteggia. Veramente non lo volevano: dicevano «macché è solo un artista di strada». Io «ma allora non volete forse uno che faccia ridere?». Questo Franchi fa più ridere di me, basta solo un po' guardarlo. Ecco, da allora cominciammo a lavorare insieme, ma io lo conoscevo da più tempo perché lo seguivo nel suo lavoro.

La divisione di ruoli fra voi nacque per caso?

[illegible]

In quali casi?

[illegible]

Di film ne avete fatti a valanghe.

[illegible]

Quello della critica è stato un capitolo doloroso?

[illegible]

Dicono di lui (anzi di loro)

«Era grande No, roba da dementi»

Dal volume «Vita e spettacolo di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia» di Alberto Castellano e Vincenzo Nucci (1992, Liguori Editore) pubblichiamo alcune testimonianze curiose.

De Niro. «Mi piace moltissimo Franco Franchi. Quando giravo in Sicilia il secondo *Padrino* ho visto un suo film, *Ultimo tango a Zagarol*. Era straordinario».

Fellini. «C'è più Italia in un film di Franchi e Ingrassia che in tutte le commedie all'italiana».

Fo. «Ciccio & Franco sono maschere antiche che provengono dal teatro greco, quello delle atellane e dei fescennini. Se dovessi dirigerli sceglierei *La pace* di Aristofane».

Vaime. «La si consideri quei due poco eleganti, addirittura rozzi. Indubbiamente la loro comicità si basa sull'ignoranza (altrui e propria), sulla carenza di informazione, perfino. Tutto vero. Ma la comicità classica, quella delle maschere dei mimi, si è sempre rifatta a questi canoni. Franchi e Ingrassia sono comici classici, che la cosa piaccia o meno».

Buzzanca. «Non mi fanno ridere. Non mi hanno mai divertito. Forse qualcosa di Franco può catturarmi, qualche sua ingenuità, ma è sempre espressa in maniera inormale, volgare, più che esagerata o surreale. Franco mi ricorda sia Jerry Lewis che Totò, di cui ripropone fedelmente le gags senza aggiornarle».

Comencini. «La coppia era veramente un tutto unico che esisteva in quanto tale. Ognuno per conto suo è un'altra cosa: comico di razza Franco Franchi, attore di razza ma drammatico Ciccio Ingrassia».

Abruzzese. «Mi pare che Franchi e Ingrassia occupino una fase di transizione significativa in loro e difficile, ritagliare i loro indiscutibili dagli aspetti indubbiamente altrettanto sgradevoli».

Morandini. «Franchi e l'istinto, Ingrassia e la razionalità (ma nella vita le parti si ribaltano). La loro comicità è spesso appoggiata alla battuta, al gioco di parole, come vuole l'antica, gloriosa e misera bile pratica dell'avanspettacolo».

Caldiron. «Franco e Ciccio non battono ciglio di fronte ai critici del nonostante, pronti a perdonargli la miseria del cinema di serie B purché si redimano nell'interpretazione di qualità, come di fronte alla longanimità accademica di chi distribuisce amnistie o assoluzioni».

Grazzini. «Franchi e Ingrassia sono immediatamente condannati a un cinema da ritardati mentali» (dalla recensione a *I due sanculotti* sul *Corriere della Sera* del 28 gennaio 1967)

Quando Falcone lo accusò di essere un «uomo d'onore»

Per il pentito Antonino Calderone il comico era amico di molti mafiosi ed era affiliato a Cosa Nostra. Le proteste della magistratura per il programma «Avanspettacolo»

VINCENZO VASILE

ROMA. «[illegible] Hai sentito cantare il gallo?» che [illegible] Palermo [illegible] ricordano [illegible] barzellette [illegible] Franco e Ciccio [illegible] Gallo [illegible] quinta il (poco amato) direttore generale della fabbrica e il padre del disegnatore Vinci [illegible] era un bebè. Era lui il bersaglio delle «gag» che Franchi, figlio di un operaio della Manifattura tabacchi [illegible] figlio di muratore [illegible] lungo il quale i canterini si schieravano in attesa del pasto.

Era la «scuola» della posteggia». Spettacoli di strada dopo i quali veniva sollecitata un'«offerta libera», col permesso di «don» Tano Alati, padrino della zona di Via Montalto. Così come nelle feste rionali vi erano più frequenti apparizioni dei due comici, avvenivano col benestare delle «famiglie» dei diversi quartieri. Già uniti di fuoco il cemento cresceva e crescevano i morti ammazzati: la mafia inaugurava le «Giuliette al tritolo». In un'intervista Franchi, invece, ricorderà: «Quella era una Palermo che viveva in pace, non c'erano guerre di mafia, non c'erano morti, tutti si volevano bene e nessuno era ricercato come mafioso. Io sono stato al matrimonio della figlia di Badalamenti: don Tano era una persona simpatica e signorile. Dentro a quest'alone mitico l'attore si ostinava a ricordare i diversi personaggi con cui veniva in contatto. Bontade «era elegante, un modo tutto suo di parlare, un grande carisma. Mi voleva bene. Sono stato diverse volte a casa sua. Mi diceva: Francuzzo, cantami *O vastaso*, la sua canzone preferita, e io gliela cantavo».

Ma se ieri Franchi è morto ancora «indagato» di appartenenza a Cosa Nostra, è per qualcosa di più e di diverso dalla semplice «contiguità» culturale oppure occasionale con la mafia diffusa. Una storia tutta da raccontare, anche se, dopo la morte dell'attore, un velo di mestizia inevitabilmente [illegible]

[illegible]

[illegible] Non sapeva che era un mafioso?» «No». E come mai in coincidenza di diversi summit erano presenti tutti assieme a Napoli all'hotel Royal? «Forse era in preparazione la festa del Fronte Sannita».

Tante coincidenze. Troppe. In attesa che una lentissima giustizia facesse il suo corso, c'erano solo rare fitte le apparizioni televisive sulle reti pubbliche. La contestata «riabilitazione» tv di luglio arriva contemporaneamente alla malattia. Si parla di un'indigestione. Ciccio passa sopra ad antichi dissapori e difende il compagno di lavoro: «A volte per generosità commette leggerezze». Lei si è incaricato portandosi via il mistero della sua inconfondibile [illegible] maschera, Scarrile enigmatica bifronte.